

8 SETTEMBRE E FORZE ARMATE

di LIBERO PORCARI

Documentarsi sull'8 settembre 1943 non è più difficile: dopo mezzo secolo sono disponibili archivi, relazioni, diari, memoriali, saggi, una ricca storiografia, tentativi revisionistici... Cionondimeno sui fatti, sui comportamenti dei giorni dell'armistizio con gli angloamericani, sull'inizio guerra di Liberazione 1943-'45 continuano a circolare logori e vuoti luoghi comuni come "tutti a casa"; dissoluzione dell'esercito; morte della patria; fine della nazione. Va detto che anche le cosiddette "persone benpensanti" dimostrano spesso scarsa e cattiva conoscenza di questo momento fondamentale di svolta nella nostra storia contemporanea.

L'annuncio dell'armistizio – pare incredibile – pervenne alle FF.AA. solo tramite la radio di Stato (ore 19,45 circa dell'8): «ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza». Risulta colpevolmente vago persino l'ultimo ordine da Roma del Capo di Stato Maggiore Ambrosio nella notte sul 9: «ad atti di forza reagire con atti di forza». Su *I documenti terribili – L'8 settembre*, Mondadori, leggiamo: «Il centralino telefonico del Ministero della Guerra è oberato di telefonate provenienti dai comandi che invocano istruzioni precise. Le risposte sono generiche (...) il governo non si sa più dove sia. A Roma ce ne è un altro, o almeno ce n'è una parte che – sotto la guida di Caviglia, autonomatosi rappresentante massimo dell'autorità italiana – si arrabatta per restaurare un minimo di funzionalità nella guida del Paese...».

Non possiamo che condividere appieno il giudizio del gen. Emilio Faldella (*L'Italia e la seconda guerra mondiale*): «Nessuna nazione,

nessun esercito si trovò mai, nel corso della sua storia, in una situazione altrettanto tragica di quella nella quale si trovarono l'Italia e le sue forze armate nel settembre 1943».

Il corto armistizio, o documento di Quebec, firmato dall'Italia con



L'ammiraglio Alberto Bergamini, comandante della *Roma* che si inabissò al largo della Maddalena.

gli Alleati, prescrive al punto 4: «trasferimento immediato della flotta italiana e degli aerei italiani nei luoghi che saranno designati dal comandante in capo alleato, secondo le disposizioni sul loro disarmo che saranno da lui prescritte».

Finalmente un parlare chiaro e preciso, che non per caso è all'origine d'un comportamento della Marina e dell'Aeronautica ben differente da quello dell'Esercito italiano.

Achse è il piano operativo Wehrmacht preparato per l'8 settembre. Fu reso operativo un quarto d'ora dopo l'annuncio delle 19,45 alla radio di Stato italiana e significò «disarmo a sorpresa, con ogni mezzo senza il minimo scrupolo dell'esercito italiano»; insomma nessuna clemenza per i "badogliani traditori". Scrive Gianni Oliva in *Storia di due anni (...)*, p. 14: «A non avere alcuna indicazione e a non sapere come muoversi erano invece i reparti del regio esercito italiano».

Rincarica la dose Giorgio Rochat (*8 settembre 1943 – Storia e memoria*): «un re e un governo più consapevoli della loro responsabilità avrebbero dovuto ordinare esplicitamente la resa ai tedeschi per



Il porto militare di Taranto occupato dagli alleati.



La scarsità del carburante la mancanza di disposizioni precise resero difficile l'esodo degli aerei italiani verso le basi alleate.

evitare inutili spargimenti di sangue; oppure la resistenza a oltranza per cadere con le armi in pugno». Fu la duplice, paralizzante paura sia dei tedeschi, sia della piazza, ad impedire ai vertici militari di diramare all'esercito direttive ed ordini precisi (la Memoria O.P. 44 era segreta e non aveva valore esecutivo).

LA MARINA. Stati maggiori ed equipaggi, indottrinati ad autoaffondarsi, come ogni Marina militare, piuttosto che cadere nelle mani dell'avversario, conosciuta il contenuto dell'armistizio corto, nel giro di poche ore si resero conto dell'importanza del possibile contributo delle navi italiane al proseguimento della guerra contro Hitler (gli Alleati ne avrebbero tenuto buon conto in sede di Trattato di pace) e della conseguente necessità della piena obbedienza. Raggiunse le basi stabilite il 65% della flotta (260.000 tonnellate); furono affondate 92.000 tonnellate perché non cadessero in mani tedesche; andarono perdute in azioni di guerra 43.000 tonnellate inclusa la corazzata *Roma*.

Ulteriore, alta dimostrazione di obbedienza e dedizione, la Marina fornì a Lero, a Coe. Vedasi Uf-

ficio Storico SME, *La guerra di Liberazione - scritti del trentennale*, pag. 77.

A Lero i tedeschi sbarcarono in forze solo il 12 novembre '43, dopo ben 187 incursioni aeree che trasformarono l'isola in un cumulo di macerie; ma dovettero lanciare 600 paracadutisti per evitare l'insuccesso dell'operazione. Il presidio agli ordini dell'Amm. Mascherpa fu costretto alla resa dopo 4 giorni di duri combattimenti; i 10 mila militari italiani circa (7.200 della Marina) registrarono 1.600 caduti, compresi i marinai del cacciatorpediniere *Euro* partecipante ai combattimenti. Fra i militari inglesi giunti in rinforzo furono 600 i morti in combattimento.

L'AERONAUTICA tenne un comportamento assimilabile a quello della Marina; epperò pesantemente condizionato dal precario livello d'efficienza dei velivoli e dalla lontananza delle basi aeree da raggiungere. Riuscirono a trasferirsi in Italia liberata (campi di Puglia, Sardegna, Sicilia) 246 velivoli di tutti i tipi, dei quali tuttavia solo un centinaio in condizioni di combattimento.

Anche i reparti in servizio a terra seppero reagire con fermezza e spi-

rito combattivo nei giorni dell'armistizio. Ad **Ascoli Piceno** esemplare fu l'accorrere in soccorso ad altre unità attaccate dai tedeschi, d'un battaglione di giovani avieri in addestramento. Inflissero numerose perdite all'avversario, al costo di 5 giovani vite e di molti feriti.

L'ESERCITO solo l'11 settembre, tre giorni dopo l'annuncio dell'armistizio, ebbe finalmente da Brindisi l'ordine di applicare la Memoria O.P. 44. Troppo tardi, perché l'impedire di fatto l'immediata reazione ai tedeschi aveva già determinato conseguenze irreparabili; quasi in ogni zona operativa i comandi italiani erano già stati disarmati. È comunque ampio e variegato il ventaglio delle situazioni e dei comportamenti; accenneremo ad alcuni casi limite, singolari, significativi, a volte controversi: la divisione "Centaurio" non combatté; la "Acqui" vuole fortemente battersi; la IV Armata non combatté; in Sardegna e in Corsica attacchiamo, inseguiamo; tutti a casa? Ma davvero?

Nominare la **divisione "Acqui"** equivale ad evocare gli eccidi nazisti nelle isole ionie di Cefalonia e Corfù. Di seguito i dati essenziali relativi a Cefalonia, premettendo che i reparti di rinforzo alla divisione (consistenti specie le unità e artiglieria di Marina) tennero un comportamento altrettanto fermo, generoso, degno di ammirazione. Perdite della "Acqui" a Cefalonia: 390 ufficiali su 525; 9.250 sottufficiali e soldati su 11.500 (di essi solo 65 ufficiali e 1.250 sottufficiali e soldati caduti in combattimento; 189 ufficiali e 5.000 sottufficiali e soldati in esecuzioni sommarie sul campo di battaglia). Ma "Acqui" a Cefalonia significò altresì artiglieria che apre il fuoco d'iniziativa su due motozattere tedesche; significò scelta individuale, libera, plebiscitaria (caso unico nella storia militare contemporanea) di combattere contro ex alleati dimostratisi nemici assetati di vendetta, decisione di combattere nonostante i 7



Il capitano Mario Apollonio con i suoi soldati. Fu il primo ad attaccare i tedeschi e, dopo la resa, organizzò la lotta partigiana nell'isola di Cefalonia.

cappellani interpellati dal comandante si fossero espressi per la consegna delle armi in obbedienza agli ordini superiori; significò la morte affrontata con grande forza d'animo, con dignità, benché inferita nel modo più disumano dagli ex commilitoni della Wehrmacht sul campo di battaglia, al termine d'una settimana di accaniti, impari combattimenti.

La **divisione "Centauro"** era a fianco delle "Ariete", "Piave", "Granatieri di Sardegna" nella difesa di Roma; a differenza dalle altre non fu chiamata a combattere contro i tedeschi perché scarsamente addestrata, soprattutto perché non affidabile, tendenzialmente ostile (problemi analoghi si verificarono altrove, nelle differenti unità della milizia fascista, dei sistemi di difesa contraerei e costieri, nelle unità camicie nere indivisionate o di supporto a grandi unità). Secondo l'Ufficio Storico SME costituita nel maggio 1943 con denominazione di divisione "M", di fedelissimi al duce, la "Centauro" su proposta di Himmler ebbe armamento tedesco ed addestramento di 40 ufficiali tedeschi SS. Il 25 luglio iniziò una graduale trasformazione (nuovi generali, 33 ufficiali e 600 soldati in cambio di 50 ufficiali e 700 cami-

cie nere) non ultimata però all'8 settembre; disponeva di 5.500 uomini, 36 carri e semoventi, 20 pezzi anticarro, 8 mitragliatrici da 20; in totale 44 pezzi di artiglieria.

Il caso **IV Armata** viene solitamente assunto quale esempio di grande unità integra, efficiente, che avrebbe potuto anzi dovuto battersi; che invece si sarebbe sbandata e disolta vergognosamente. Non andò così: simili apprezzamenti sono errati e ingiusti. L'Armata, che nei giorni dell'8 settembre stava rientrando in Piemonte e Liguria, ebbe da sempre efficienza modesta, armamento antiquato, mobilità scarsa; il suo gioiello divisione "Celere" aveva bersaglieri in bicicletta e cavalleggeri montati su quadrupe. Rispetto alla "armata dei profumi", forza d'occupazione in Costa Azzurra, era stata privata delle divisioni "Legnano" e "Lupi di Toscana"; inoltre talune unità avevano vincoli di dislocazione a Tenda, a Moncenisio o d'impiego in ordine pubblico. In pochi giorni il susseguirsi di ordini e contrordini, di spostamenti incomprensibili, generò senso di confusione e d'abbandono e conseguente caduta di motivazione nel personale.

Comunque, l'armata non si sfasciò: non giunse alcun "si salvi chi può"

bensì un regolare ordine di scioglimento del generale comandante datato 12 settembre 1943, così motivato: «La continuazione della lotta significherebbe inutile strage, che si estenderebbe alla popolazione civile. Con la coscienza di aver fatto quanto possibile, libero ciascuno dall'attuale servizio».

Si noti che Capo di S.M. dell'armata è il generale Trabucchi; lo ritroveremo a capo della Resistenza piemontese, responsabile dell'insurrezione e delle battaglie di liberazione della Regione (modello di organizzazione nella Resistenza europea). È vero che la IV Armata non combatté contro i tedeschi, ma è provato altresì che non avvenne per sua scelta, tantomeno per un rifiuto a battersi dei comandanti e soldati.

Le operazioni militari in **Sardegna** e in **Corsica** (rispettivamente territorio nazionale e d'occupazione), sono collegate reciprocamente e con la successiva campagna d'Italia, data l'importanza strategica delle due isole nel cuore del Mediterraneo. Sia in Sardegna sia in Corsica le forze italiane, inizialmente costrette all'atteggiamento difensivo ed attendista, subirono l'iniziativa dei tedeschi, inferiori di numero, ma non in potenza e determinazione; subirono i loro colpi



Il generale di divisione Antonio Gandin, comandante della "Acqui", Medaglia d'Oro, fucilato a Cefalonia.

di mano alla base La Maddalena ed al porto di Ajaccio. Finalmente giunse l'11 settembre l'ordine "considerare i tedeschi nemici" preceduto, per il comando interforze Corsica, già il 9, da quello "al fuoco si risponda col fuoco" e l'atteggiamento mutò.

Le forze della Sardegna incontrarono obiettive difficoltà ad affrontare in combattimento la 90ª divisione "Panzergrénadier" dal 9 al 17 (poi trasferitasi gradualmente in Corsica); difficoltà causa l'inaffidabilità della divisione paracadutisti "Nembo" (10.000 uomini), delle legioni camicie nere indivisionate (9.000 uomini), delle batterie "Milmar", nonché per la necessità di scendere a compromesso per La Maddalena, base navale fortemente interessata sia ai movimenti della nostra flotta, sia a quelli della 90ª divisione meccanizzata tedesca.

In Sardegna e isole adiacenti già il 18 settembre i tedeschi risultavano cacciati con gravi perdite: 50 morti, 100 feriti, 395 prigionieri, 30 aerei, 6 batterie contraeree, 2 motozattere, 300 autocarri contro 40 caduti e 100 feriti italiani. Il 22 settembre arrivava il primo gruppo motosiluranti britannico e partiva la cobelligeranza.

In Corsica il proditorio attacco te-

desco al porto di Bastia, già alle 0,30 del 9, provocava non solo il nostro atteggiamento offensivo, ma altresì l'accettazione del concorso francese sia dei patrioti, sia dopo di unità regolari. Allo sbandamento italiano del 13 in zona Ajaccio (2.000 prigionieri) faceva riscontro la contemporanea vittoria a Zona e l'avvio della 2ª fase delle operazioni italofrancesi (completa riconquista dell'abitato di Bastia il 4 ottobre). Acquistò particolare significato il sollecito ritorno delle forze italiane in Sardegna (in Puglia invece le divisioni "Cremona" e "Friuli") ai fini della sollecita restituzione della Corsica alla sovranità francese.

Tutti a casa? Secondo i calcoli del gen. Antonio Rossi (*Abruzzesi e Molisani nella lunga guerra di Liberazione 1943-'45*) sono 2 milioni gli italiani in armi l'8 settembre '43 in Marina, Aeronautica, Esercito. Mezzo milione vengono disarmati di sorpresa, spesso dolosamente dagli ex camerati (300.000), oppure sono dislocati in zone meridionali non coinvolte in scontri armati (200.000). Del milione e mezzo scarso d'armati restante, la metà reagisce attivamente ai tedeschi (550.000 si oppongono in Italia o fuori, 150.000 si danno alla macchia). Dai 700.000 armati restanti dobbiamo sottrarre quantomeno i 28.000 caduti dei giorni dell'armistizio e i 35.000 passati in armi ad Hitler (si noti che solo 12 dei 76 battaglioni camicie nere rimangono schierati a fianco dei tedeschi). Alla prova dei numeri insomma il "tutti a casa" si svuota di significato e di verità: riguarda sì e no 600.000 su 2 milioni, come dire un armato su quattro!

PER CONCLUDERE, una constatazione ed un paio di interrogativi.

Si sono accertati, nel settembre 1943, episodi mili-



Soldati della IV Armata in marcia.

tari riprovevoli accanto ad episodi altamente meritori. Le Forze Armate italiane, tutte in situazioni di estrema difficoltà e delicatezza, sovente di totale abbandono, hanno tenuto nel complesso comportamento dignitoso.

Mi domando quale esercito al mondo, ricevuto l'ordine "non aggredire per primi" e quindi costretto per giorni e giorni a subire passivamente l'iniziativa dell'avversario in condizioni di grave pericolosità e d'abbandono, avrebbe potuto evitare lo sbandamento ed il caos? Mi domando ancora se altra Marina militare al mondo sia stata capace, all'atto dell'armistizio, d'un comportamento improntato ad altrettanta coscienza delle responsabilità, altrettanto senso della disciplina, quanto quelli di cui dette prova la Marina italiana? ■



Donne còrse distribuiscono pane ai partigiani.